operative integrate o, quanto meno, collegate. Signor ministro, in Europa si sta cambiando; si sta ipotizzando l'unificazione a livello europeo addirittura dei numeri per le chiamate di emergenza. Signor ministro, teniamo presente questa esperienza: dovremo adeguarvici e adeguarvi molto presto la nostra disciplina!

Ed ancora: la questione dei cosiddetti corpi speciali. Non ho dubbi che la professionalità e la qualità dei corpi speciali vadano rafforzate e non indebolite, ma non traggo da questo mio pensiero la conseguenza che il collegamento delle sezioni dei corpi speciali con i comandi territoriali sia negativa. Ritengo tuttavia che il principio di collegamento con le autorità gerarchicamente sovraordinate possa e debba essere specificato con alcune indicazioni e proposte che, ai fini dell'attuazione e dell'esperienza applicativa, il nostro gruppo le sottopone.

Le garanzie del cittadino richiedono obblighi di informazione costanti in tutte le parti del territorio verso cui si dirige l'azione dell'organi di polizia giudiziaria.

Rispetto alla costruzione che ho richiamato e che personalmente condivido, ho due osservazioni da fare.

Innanzitutto ritengo che sia opportuno chiarire e ribadire che le sezioni provinciali abbiano un dovere di informazione anche verso l'organismo centrale del corpo speciale. Di regola, i fatti di criminalità organizzata hanno diffusione assai più ampia dell'ambito territoriale provinciale.

Ed ancora, credo che la sua interpretazione autentica debba e possa, in questa e nelle ulteriori sedi, chiarire la possibilità di un impiego ai fini investigativi anche dei servizi centrali, in relazione all'articolo 1, lettere *a)* e *b)* della sua direttiva, con riferimento all'articolo 12 del decreto-legge n. 152.

Un'osservazione ancora, signor ministro, in ordine alla territorializzazione relativa allo SCO, sinora organizzato su basi regionali attraverso le varie Criminalpol. Mi chiedo, a livello regionale, se non si potranno creare problemi applicativi per il coordinamento con potere di direzione delle varie Criminalpol, ormai trasformate in provinciali. Vi sarà un coordinamento tra eguali, ma lei sa bene – e mi avvio alla conclusione, signor ministro – che se non c'è qualcuno che decide, la strategia di lotta al crimine si può indebolire.

Signor ministro, concludo il mio intervento dicendo che la problematica di stamane è strettamente collegata alla visione di fondo sul riordino ordinamentale delle forze di polizia. Non è materia di dibattito di oggi, ma io auspico fortemente che non si dia mai l'impressione che riforme di questa portata possano avere, anche incidentalmente, l'obiettivo di indebolire, di depotenziare, o, peggio, di sottoporre a un controllo politico corpi di polizia che non appartengono né alla maggioranza né all'opposizione, non appartengono ai governi, ma ai cittadini e al paese.

In conclusione noi le chiediamo, con il ritiro della nostra mozione, di condividere i propositi della risoluzione che abbiamo presentato, simbolo, questo, di un confronto costante, che da ora in poi sarà necessario nelle sedi istituzionali, politiche, sull'intera tematica della sicurezza dei cittadini e delle forze di polizia *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del ministro e mi dispiace veramente che egli non sia riuscito nell'intento di convincermi, anche se deve essere soddisfatto perché altri è riuscito a convincere, come si vede dagli interventi che ci sono stati. C'è infatti un'adesione di gran parte di quest'Assemblea alla politica del Governo relativa alla sicurezza, all'ordine pubblico.

Debbo darle atto, signor ministro, che lei non ha ceduto di un millimetro rispetto alle sue posizioni iniziali. Abbiamo svolto più interventi, più dibattiti in que-

st'aula e lei ha riconfermato, come qualche istante fa, la sua posizione, ricevendo anche, dopo averla richiesta, un'adesione complessiva da parte di partiti della cosiddetta opposizione alla sua linea e alla sua politica. Vedo e intravedo, signor Presidente della Camera, personaggi con il cappello in mano; tentativi, quindi, di avere da parte del Governo attenzione, benevolenze e considerazione. Ma noi abbiamo l'interesse di affermare i principi fondamentali di questo nostro paese, quindi guardiamo agli interessi complessivi.

Quando abbiamo chiesto, attraverso la nostra mozione, che lei ritirasse i documenti di indirizzo non lo facevamo per spirito di polemica pregiudiziale nei suoi confronti, ministro Napolitano, ma perché eravamo convinti, come siamo convinti, che quell'azione da parte del Governo travalicasse la norma *(Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR).*

E allora i colleghi e gli amici che oggi aderiscono a questa posizione, riconfermando implicitamente nella loro risoluzione la validità del suo indirizzo, devono dirci se sono ancora convinti che le sue posizioni, che questa sua presa d'atto, alterino la normativa vigente, quella del 1991 e del 1992.

Noi abbiamo confermato anche questa mattina il significato del ruolo e dell'impegno del Parlamento e credo che un Governo autorevole, per essere tale, in un sistema democratico, debba avvalersi dell'impegno, della prerogativa, della dignità, del prestigio e del decoro del Parlamento. Lei però, signor ministro, attraverso quei documenti di indirizzo e violando le norme non ha rispettato il decoro, né la prerogativa e la dignità del Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale).*

LUCA VOLONTÈ. Bravo !

MARIO TASSONE. Ritengo, onorevole ministro, che lei sbagli profondamente se ancora in questo momento sostiene di non aver violato le norme. Non so se lo ha inteso, ma glielo ha detto questa mattina l'onorevole Folena, quando ha affermato che c'era una confusione di carattere legislativo e che pertanto bisognava mettere ordine. Non si può però mettere ordine rispetto ad una confusione legislativa attraverso atti di indirizzo del Governo. Per mettere ordine nell'attività legislativa sono necessarie nuove leggi che possono modificare quelle preesistenti *(Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e di deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

Ritengo allora che, in questo particolare momento, vi sia un dato forte, che vogliamo sottolineare. Mi rivolgo, signor Presidente, alla sua sensibilità. Il ministro Napolitano, il quale ha trovato certamente la forza, dopo le « marette » all'interno del suo partito e della sua maggioranza, dopo la vicenda di Gelli, dopo fallimenti indecorosi per quanto riguarda l'ordine pubblico all'interno del nostro paese...

LUCA VOLONTÈ. Bravo !

MARIO TASSONE. ...questo ministro – che lei sa, signor Presidente, non essere molto attento anche per quanto riguarda la risposta ai documenti di sindacato ispettivo di singoli parlamentari ed io l'ho coinvolto in alcune vicende come parlamentare – non accetta la risoluzione del CDU/CDR. Posso capire che non accetti la mozione, ma non accettare la risoluzione...

Voi sapete cosa diceva la risoluzione del nostro gruppo, che impegnava il Governo, ma non conteneva alcuna critica, neanche nella prima parte. Per questo non avevamo bisogno di rettificare, né di dare soddisfazione o tranquillizzare il ministro come ha fatto qualche collega in termini sperticati *(Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR – Commenti del deputato Becchetti).* Non avevamo di queste intenzioni o di questi interessi. Noi chiedevamo al ministro dell'interno, signor Presidente – vorrei che lei prestasse attenzione a quanto sto dicendo, perché è un fatto molto grave –, di presentare in Parlamento entro trenta giorni i risultati e tutti gli elementi di conoscenza del comi-

tato interministeriale presieduto dal sottosegretario Sinisi, al fine di mettere il Parlamento stesso in condizione di avere dati utili per un'innovazione della legislazione vigente e di assicurare un più graduale coordinamento delle forze di polizia, nel rispetto dei risultati raggiunti dai singoli servizi investigativi centrali ed interprovinciali nella lotta alla criminalità organizzata in riferimento alle nuove emergenze.

Questa era la richiesta di un parlamentare per un impegno nei confronti del Parlamento da parte del Governo. Sicuramente il ministro dell'interno ha guardato solo chi fossero i firmatari del documento ed ha negato ad esso ed alla nostra sollecitazione la sua accettazione.

Signor ministro, ho detto questa mattina che ho grande considerazione verso di lei e la mia considerazione aumenta in questo particolare momento, perché, come dicevo all'inizio, lei non ha modificato la sua posizione. Non ho considerazione e, sempre in questo particolare momento, non ho rispetto né una valutazione positiva nei confronti di partiti, di gruppi e di colleghi che hanno profondamente modificato atteggiamento e posizione politica nei confronti del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR – Commenti del deputato Becchetti)*.

Ritengo allora, signor ministro, che la non accettazione della nostra risoluzione, che abbiamo sottoposto alla sua valutazione, sia un fatto gravissimo. Mi convinco allora sempre di più che questo Governo non tiene in alcuna considerazione il Parlamento.

Ecco il perché delle sue direttive, ecco il perché della violazione della legislazione, ecco il perché non si tengono in considerazione le prerogative parlamentari! E ancora non abbiamo fatto una riforma in termini autoritari della Costituzione italiana, signor ministro dell'interno!

Ritengo allora di doverle chiedere una riconsiderazione e, se lei non dovesse accedere alla mia richiesta, mi dovrà spiegare perché ha respinto la mia, la nostra risoluzione, in modo che i colleghi potranno valutare attentamente l'atteggiamento del Governo.

Comunque rimane il mio « no » alla politica sulla sicurezza portata avanti dal Ministero dell'interno. Rimane un « no » convinto alla confusione del Ministero dell'interno: non desidero – gliel'ho detto questa mattina – che esso sia nelle mani di una sola persona che fa e disfa ogni cosa al di là del potere politico! Queste cose le dobbiamo sapere ed io ritengo che la democrazia si difenda in questi momenti, non con le posizioni di convenienza, non con le assoluzioni, non con la *captatio benevolentiae*! La *captatio benevolentiae* la chiediamo verso il paese nella fedeltà alle istituzioni e nella coerenza delle nostre posizioni *(Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale – Congratulazioni)*!

LUCA VOLONTÈ. Bravo Mario!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, colleghi, intendo dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici sulla risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Mussi, con cui si impegna il Governo a dare piena attuazione alle direttive relative al coordinamento delle forze di polizia, emanate il 25 marzo 1998 dallo stesso Ministero dell'interno, a perseguire con determinazione l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e a sviluppare la politica di investimenti per la sicurezza urbana, specie nel Mezzogiorno.

Le cinque direttive del Ministero dell'interno sono state emanate nell'ambito dei compiti espressamente previsti dal primo comma dell'articolo 6 della legge n. 121 del 1981.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI *(ore 18,38)*

ROCCO MAGGI. In particolare, la direttiva n. 4, che è stata oggetto anche in quest'aula di forti polemiche, segnatamente degli onorevoli Tassone e Gasparri, dopo aver ribadito, con ciò confermando una sorta di supervisione investigativa, il criterio dell'attribuzione ai servizi centrali di compiti di analisi, raccordo informativo e supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto della criminalità organizzata, realizza un sostanziale decentramento dell'attività dei corpi speciali con una maggiore aderenza alle esigenze di controllo del territorio e dell'attività di polizia giudiziaria presso gli uffici periferici delle sedi di procure distrettuali antimafia.

La conservazione ed anzi il potenziamento dell'attività di coordinamento a fini investigativi ed informativi tra i servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia e tra questi e gli altri organi o servizi di polizia giudiziaria non stravolge, dunque, la normativa vigente, ma meglio la interpreta non violandone né lo spirito né la lettera.

I decreti del Governo si muovono, peraltro, anche nell'ambito della nuova dimensione europea conseguente all'entrata in vigore del trattato di Schengen del 31 marzo 1998, tenendo conto in specie delle problematiche derivanti dalla crescita del traffico di esseri umani legato a flussi migratori con l'ulteriore penetrazione in Italia anche di organizzazioni criminali straniere.

D'altronde il Governo, attraverso il ministro dell'interno, questa mattina ha riconosciuto l'opportunità di un dibattito parlamentare sulla delicata materia che lascia ovviamente aperta la possibilità di qualunque revisione legislativa che il Parlamento sovrano può sempre adottare *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor ministro, onorevoli colleghi, come ho già anticipato questa mattina, forse l'unico aspetto positivo del dibattito è che esso si svolga. Le finalità, però, sono assolutamente nulle. Il ministro, come è legittimo – poiché rientra nelle prerogative e nella volontà politica dell'esecutivo – porta avanti queste direttive. L'ho detto questa mattina, signor ministro: per dare una sferzata alla criminalità organizzata, il Parlamento e le Commissioni competenti sono stati esautorati da qualsiasi tipo di intervento. È un fatto che trovo offensivo nei confronti della dignità della Camera. Il dibattito può essere positivo, ma non serve a niente nel momento in cui si conferma che, praticamente, le direttive andranno avanti. Anzi, nella sua replica lei ha dichiarato che il Governo non si farà portatore di alcuna iniziativa per una revisione della legge n. 121. Personalmente, invece, troverei necessario che il Governo si impegnasse in tal senso, con una proposta (da sottoporre alla costruttiva dialettica delle Commissioni parlamentari competenti) nella direzione di una riforma della legge n. 121. Ma non si può intervenire attraverso le direttive, perché così queste finiscono per avere un potere addirittura superiore alla disciplina legislativa. Tutto ciò non depone a favore della dignità della Camera.

La quarta direttiva è stata più delle altre al centro dell'attenzione e del confronto. Signor ministro, lei ha detto che negli ultimi anni sono stati ottenuti risultati pregevoli nella lotta alla criminalità organizzata. Ha anche aggiunto – e mi trova pienamente d'accordo – che in molti centri urbani del meridione la penetrazione della criminalità organizzata non si distingue dalla microcriminalità. Nel provvedimento di proroga dell'operazione « vespri siciliani », peraltro, è stata interessata anche la provincia di Napoli.

Nella sua relazione in Commissione difesa, però, il ministro non ha fatto

cenno all'operazione « vespri siciliani », o comunque ne ha parlato poco, perché i numeri e le statistiche hanno tutti riguardato le operazioni nella provincia di Napoli. D'altra parte, è stata unanime la considerazione che l'operazione Vespri siciliani era a termine: vorrei far notare che siamo l'unica democrazia occidentale ad avere l'esercito schierato all'interno dei propri confini, non per motivi di politica estera ma per l'ordine pubblico. Certo non è un dato positivo o dignitoso per il paese.

Aggiungo, signor ministro, che nella stessa riunione lei ha detto che il *trend* è positivo per il fatto che nella provincia di Napoli si è passati da 144 a 129 vittime in un anno. Non credo che una valutazione numerica di questo tipo possa rappresentare l'andamento positivo di un fenomeno. E non penso sia nelle stesse intenzioni dell'esecutivo, anche perché credo che una vera lotta alla criminalità organizzata sia nell'intenzione di tutti, con una volontà politica generale. Non c'è dubbio che la criminalità sia presente in tutte le aree del nostro territorio, ma in alcune zone l'intervento deve essere più chiaro e – soprattutto – deve impegnare quelle forze speciali di polizia che sono state al centro del positivo intervento da lei richiamato, signor ministro.

Con la quarta direttiva, emanata il 25 marzo 1998, il Governo si è assunto un onere estremamente impegnativo nei confronti della comunità nazionale, perché la garanzia della sicurezza pubblica è qualcosa che va al di là delle posizioni politiche. Non c'è alcun dubbio. Però dobbiamo far sì che questa sia una volontà politica generale e non una volontà collettiva ricavata dalla somma delle decisioni di qualche esponente politico legato soprattutto alla maggioranza.

L'onorevole Tassone ha ricordato che il suo gruppo non ha ritirato la mozione presentata. Nemmeno la lega nord ritirerà la mozione firmata dal collega Comino e dal sottoscritto, tendente ad impegnare il Governo a ritirare queste direttive. È quasi scontato che il Governo dica di no alla mozione, ci mancherebbe altro, ma credo che tutte le opposizioni dovrebbero impegnarsi ad andare avanti su questa strada: altro che ritirare le mozioni per presentare una risoluzione la quale – oltre tutto – è oggetto di chiarimenti da parte del Governo e degli stessi presentatori. Anche qui, non si fa altro che aggiungere confusione in un sistema che, di per sé, è già ben poco chiaro.

Trovo invece, signor ministro, che la lotta alla criminalità organizzata debba essere condotta soprattutto con chiarezza e con decisione: non ci si possono permettere tentennamenti, come quelli propri di alcuni norme, che magari non riguardano specificamente il settore dell'ordine pubblico, ma più propriamente quello della giustizia. Come dicevo questa mattina, signor ministro, si può approvare qualsiasi buona norma in materia di ordine pubblico, ma il cittadino ha chiari segnali di incertezze nell'applicazione delle sanzioni (lasciamo stare la vicenda Gelli, perché altrimenti il mio potrebbe sembrare un intervento demagogico, il che non è nelle mie intenzioni). L'altro ramo del Parlamento ha discusso dell'applicazione dell'ergastolo, ma sappiamo benissimo che sono ben pochi i condannati alla pena dell'ergastolo, i quali in ogni caso non scontano veramente tale pena.

Dall'altra parte, ci troviamo di fronte ad eccidi, propri dei peggiori regimi non democratici, che avvengono sul nostro territorio; di fronte ai nostri occhi, alle nostre televisioni, tutti i giorni avvengono omicidi e sappiamo già che i colpevoli non saranno colpiti, ma non solo perché vi sono difficoltà a catturarli, ma perché, anche quando vengono arrestati, vi sono poi problemi a comminare una giusta sanzione. Avrei avuto piacere se in questo momento fosse stato presente anche il ministro Flick, perché la questione richiede un dibattito più ampio, in quanto l'applicazione della legge, molto spesso, deve avvenire in connessione con la realizzazione della giustizia nel vero senso della parola. Questo, invece, non succede, per cui nel nostro paese non si riesce a dare un senso di giustizia e non si riuscirà a farlo, a meno che non si attui veramente una parte sostanziale della norma, rap-

presentata dalla sanzione: i problemi di applicazione della sanzione, infatti, non riguardano soltanto la cattura del colpevole, ma anche il giudizio e la sentenza. Quando la persona è giudicata colpevole è necessario che la pena sia effettivamente applicata.

Signor ministro, lei ha detto che bisogna valorizzare i successi delle forze dell'ordine: questo è vero, però in molti casi vi è il rischio di enfatizzare determinati successi, facendo passare in secondo piano le reali difficoltà. Abbiamo molti problemi nella lotta alla criminalità organizzata e noi pensiamo che con le direttive di cui abbiamo discusso non sia possibile apportare alcun rimedio. Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla mozione Comino e Gnaga n. 1-00254 *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor ministro, mi riporto a quanto affermato dall'onorevole Li Calzi nell'illustrazione della mozione presentata dal gruppo di rinnovamento italiano, in cui si riconfermano la fiducia e la solidarietà nei confronti del Governo in generale e del ministro Napolitano in particolare, per l'attività svolta e le iniziative prese, nonché per quanto rimane di importante da svolgere, che, illustrato dal ministro nelle comunicazioni di oggi, ci trova concordi. Tutto ciò contribuirà certamente a rafforzare l'azione di controllo della criminalità organizzata e l'affermazione sul territorio di quella situazione di legalità diffusa che costituisce la testimonianza della presenza dello Stato.

Da parte di rinnovamento italiano si era auspicata una più ampia convergenza e quindi una risoluzione comune. Ciò non è avvenuto e quindi, in breve (perché non voglio rubare altro tempo ai colleghi, dopo il lunghissimo dibattito che si è svolto), dirò che il nostro gruppo voterà contro la mozione Tassone ed altri n. 1-00252, voterà a favore della mozione Diliberto ed altri n. 1-00256, mentre si asterrà dalla votazione sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048 e, naturalmente, esprimerà un convinto voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza, che porta anche le nostre firme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Evidentemente, non ho intenzione di tornare sulle ragioni di merito per cui noi convintamente abbiamo sostenuto e sosteniamo non solo la correttezza formale, ma anche la forza sostanziale che hanno le cinque direttive emanate dal Governo. Voglio però sottolineare, in sede di dichiarazioni di voto, che questo dibattito non è stato meramente ripetitivo, poiché si è determinato un elemento che vorrei sottolineare e valorizzare. Del resto, l'avevo auspicato nella discussione di questa mattina. È un elemento in più che ho colto in particolare nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Frattini e nel dispositivo del documento che le forze dell'opposizione parlamentare hanno presentato.

Sarà importante se oggi, con i voti che esprimeremo fra qualche minuto, sapremo fornire un segnale unitario ad un paese che, sul terreno della lotta alla criminalità organizzata, ha bisogno di avere la consapevolezza che la necessaria conflittualità tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, lo scontro del tutto legittimo che si determina nel paese ed in Parlamento non sono comunque tali da indebolire il profilo comune dell'impegno delle forze politiche contro la criminalità e la mafia.

Per questa ragione, il nostro atteggiamento nei confronti del documento presentato dall'onorevole Frattini e da altri colleghi dell'opposizione, anche sulla base del precisazioni che sono state rese da lei, onorevole Frattini, e delle parole del ministro, ci porterà ad astenerci su tale

documento e comunque, se non vi fosse un voto per parti separate, a condividere il senso del dispositivo che è stato indicato. Nello stesso senso voteremo a favore della mozione presentata dal gruppo di rifondazione comunista, che tratta argomenti un po' più vasti, con indicazioni utili su questa materia, ed evidentemente voteremo a favore della risoluzione della maggioranza.

Voglio solo conclusivamente esprimere un rammarico perché l'onorevole Tassone ha insistito, pur con un documento nuovo, su una posizione diversa. Vede, onorevole Tassone, noi non abbiamo sostenuto e non sosteniamo che per via amministrativa si mette ordine ad un disordine legislativo; sosteniamo che negli anni passati ci sono state norme importanti, utili nella lotta alla mafia, ma vi è stato – lei ne converrà – un certo disordine. Oggi il Governo è intervenuto, per sua legittima competenza, su quello che poteva fare sul terreno amministrativo. Spetterà a noi, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, esaminare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi l'eventualità anche di modifiche di natura legislativa. Del resto, su altro argomento, il Senato sta intervenendo per quanto riguarda una più accentuata autonomia dell'Arma dei carabinieri (lei lo sa, onorevole Tassone) con un ampio consenso di tutte le parti politiche.

Vorrei quindi esprimere questo rammarico e sinceramente mi permetto di invitarla a considerare anche lei positivamente il fatto che oggi si determini un punto di convergenza tra maggioranza e opposizione su questa materia...

MARIO TASSONE. C'è una nuova maggioranza, siamo d'accordo !

PIETRO FOLENA. Un punto di convergenza, dicevo, sulla politica di riordino dei corpi speciali, sul coordinamento, sulla lotta alla mafia. Altrimenti il suo potrebbe sembrare un atteggiamento un po' troppo acrobatico, visto che ieri ha voluto, del tutto naturalmente e senza che le fosse chiesto, esprimere un'opinione favorevole nei confronti del documento di programmazione economico-finanziaria, mentre oggi abbiamo sentito che lei polemizzava con altri colleghi dell'opposizione che hanno lavorato, invece, in positivo per questa prospettiva...

MARIO TASSONE. Lei non era attento !

PIETRO FOLENA. Visto che non le riconosco queste doti di acrobata, credo invece che sia importante che oggi noi chiudiamo una polemica che riguarda il passato e guardiamo con forza all'obiettivo primario: più coordinamento, più efficienza, una migliore lotta alla criminalità organizzata *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che obiettivamente in quest'aula non ci sia più la tensione che ci fu nel 1992. Erano tempi politici diversi, ma davanti all'attacco allo Stato da parte della mafia, agli omicidi di Falcone e di Borsellino, ci fu una grande reazione in quest'aula e la risposta dello Stato, dei legislatori e dei ministri di allora fu forte. Sembrò che fosse nata la stagione di un impegno incalzante, senza tregua, contro la criminalità organizzata.

Devo dire, purtroppo, che oggi il bilancio che il Governo porta in quest'aula, il clima che si respira non è quello di allora. In qualche parte, ha ragione chi dice che coglie segnali di allentamento di questa tensione morale e politica nel contrasto alla criminalità organizzata.

Del resto, la maggioranza dà un contributo in questa direzione, perché quando vota l'abrogazione dell'ergastolo fa passare il principio che la soppressione di una vita umana non vale neppure la perdita, teorica, della libertà personale dell'assassino per tutta la vita *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*. Teorica, perché sappiamo che poi

l'ergastolo, con tutta una serie di premi, non viene scontato fino in fondo. Ma che segnale è alla criminalità organizzata quello che anche i più efferati delitti, anche le associazioni a delinquere che possono commettere omicidi a catena, per principio, non hanno come pena la perdita illimitata della libertà personale? Sono segnali preoccupanti, come lo è quello sull'articolo 41-*bis*. Sono segnali preoccupanti quelli di una perdita di tensione complessiva. Basta leggere i giornali, basta guardare la televisione: alcune parti d'Italia evidenziano una recrudescenza dell'attività criminale, sempre più efferata, che sembra non si possa fermare in nessun modo, che coinvolge non soltanto le bande criminali, ma i cittadini innocenti, addirittura i bambini. E sinceramente devo dire che la risposta di questo Governo non mi sembra all'altezza dell'emergenza che stiamo vivendo.

Allora, rivendico a merito del Polo, di alleanza nazionale, di forza Italia, dei cristiano democratici e del centro cristiano democratico, di aver voluto questo dibattito. È importante che la Camera dei deputati abbia fatto il punto della situazione, abbia dialogato, si sia confrontata con il ministro sui ritardi, che noi consideriamo tali, su alcune inefficienze, su questa contrastata vicenda dei provvedimenti presi per via amministrativa. Intanto è importante che se ne sia parlato qui, nell'aula di Montecitorio, e che il tema sia stato affrontato in questa sede.

Poi, devo dire che proprio le risoluzioni presentate stanno a dimostrare che anche da parte della maggioranza c'è il segnale che qualcosa forse non funziona appieno, perché credo che non ci sia mai stata risoluzione di maggioranza più « asciutta » di quella che oggi viene approvata in questo Parlamento. Direi quasi che sono contate le parole; non c'è una parola in più spesa per sottolineare o esaltare vittorie, progressi, che non ci sono stati. È per questo che noi ci asterremo su quella risoluzione.

Come credo sia giusto che la maggioranza e il Governo abbiano dato un segnale di comprensione nei confronti della nostra risoluzione, che è seria, impegnativa. Io non sto alle interpretazioni, ma a quello che è scritto nella risoluzione. Sto ai richiami legislativi, alla necessità, che in quella risoluzione viene sottolineata, che nella doverosa attività del Governo contro la criminalità organizzata – giustamente il ministro dice « è quello che noi facciamo », ma nella risoluzione viene sottolineato – ci si uniformi con questo Parlamento. La lotta alla criminalità organizzata non è un problema solo del Governo. Il Governo deve avere dietro di sé un Parlamento, maggioranza e opposizione. Un'opposizione vera, che vuole stare all'opposizione perché vuole essere alternativa a questo Governo e a questa maggioranza, ma che è egualmente interessata, come il Governo e la maggioranza, a contrastare i fenomeni di criminalità organizzata e che ha voluto questo dibattito proprio per correggere gli errori che il Parlamento sta facendo. Si veda, per esempio, l'abrogazione dell'ergastolo!

Ministro Napolitano, io non ho capito se il ministro della giustizia Flick quando timidamente ha sollevato al Senato la contrarietà dell'esecutivo sull'abrogazione dell'ergastolo abbia parlato a titolo personale o abbia portato in quella sede una posizione forte e meditata del Governo. Francamente non lo si è capito. Ma alla Camera noi vogliamo sapere dal Governo se nella lotta alla criminalità organizzata si intenda fare, con l'abrogazione dell'ergastolo, un regalo alle associazioni criminose, oppure si affiancherà a quelli come noi che ritengono che non sia assolutamente il momento, in Italia, di abrogare questo istituto. E su questo vi aspettiamo qui!

Il dibattito è stato positivo; si esce con la volontà di rafforzare il rapporto Governo-Parlamento; si esce in posizione di chiarezza, perché noi certamente non abbiamo ritirato le critiche che abbiamo mosso: critiche serie fatte da parte dell'opposizione.

Credo che ciò che rimane scritto nelle risoluzioni stia a dimostrare la volontà di tutti di un rilancio dell'attività del Parla-

mento per rendere più reale, più effettiva e più dura la lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

(Votazione di mozioni e risoluzioni)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, della mozione Tassone ed altri n. 2-00252, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 418
Votanti 417
Astenuti 1
Maggioranza 209
Hanno votato *sì* 182
Hanno votato *no* ... 235

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino e Gnaga n. 2-00254, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 419
Maggioranza 210
Hanno votato *sì* 181
Hanno votato *no* ... 238

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 2-00256, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 412
Votanti 276
Astenuti 136
Maggioranza 139
Hanno votato *sì* 260
Hanno votato *no* ... 16

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00046, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 422
Votanti 314
Astenuti 108
Maggioranza 158
Hanno votato *sì* 237
Hanno votato *no* ... 77

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tassone ed altri n. 6-00047, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 418
Votanti 408
Astenuti 10
Maggioranza 205
Hanno votato *sì* 180
Hanno votato *no* ... 228

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Avverto che alla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, ha aggiunto la sua firma anche l'onorevole Giuliano.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 419
Votanti 196
Astenuti 223
Maggioranza 99
Hanno votato *sì* 144
Hanno votato *no* ... 52

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Avverto che a seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno risultano assorbite le interpellanze Gasparri n. 2-01046, Paissan n. 2-01050, Scozzari n. 2-01115, nonché l'interrogazione Gasparri n. 3-02154.

Sull'ordine dei lavori *(ore 19,08).*

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, devo rilevare quanto segue. Secondo un articolo apparso su *la Repubblica* e su *La Nazione* in data odierna, sarebbero stati presenti in aula ieri mattina solo diciassette tra colleghe e colleghi ad ascoltare le comunicazioni del Governo rese dal sottosegretario di Stato alla protezione civile, professor Barberi. Siccome vengono riportati i nominativi, intendo precisare e quindi portare a conoscenza dell'Assemblea, non senza protestare, che il sottoscritto era presente assieme ad alcuni colleghi del gruppo di rifondazione comunista, al vicepresidente Grimaldi e all'onorevole Galdelli, i quali sono intervenuti nel merito ed avevano presentato, a nome del gruppo di rifondazione comunista, una interpellanza.

Nonostante le Commissioni fossero convocate e stessero lavorando, si deve rilevare che, se una considerazione critica va fatta è che per fatti così gravi e tragici, come il disastro ambientale in Campania, che è costato molte vite umane, forse avrebbero potuto essere sconvocate le Commissioni stesse per permettere ai colleghi ed alle colleghe una partecipazione che sarebbe stata estremamente importante in una simile occasione *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, mi rifaccio alle considerazioni svolte dall'onorevole Malentacchi e che ovviamente condivido per chiedere che l'ufficio stampa della Camera, quindi ufficialmente, smentisca la notizia che è apparsa su *la Repubblica* e su altri organi di stampa, che è assolutamente falsa e che getta una luce di discredito sui colleghi presenti in un momento così delicato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE *(ore 19,10)*

OLIVIERO DILIBERTO. Siccome i colleghi presenti erano ben più di diciassette, credo che l'ufficio stampa debba smentire.

PRESIDENTE. Lei ha ragione anche perché nella mattinata di ieri contemporaneamente erano riunite tredici Commissioni. Non solo, ma nel momento in cui abbiamo commemorato in Assemblea le vittime del disastro, erano presenti più di cinquecento deputati. Credo che di tutto ciò siano stati informati i singoli giornalisti e che stamattina sia stata fornita questa indicazione. Ad ogni modo, se viene avanzata richiesta di una presa di posizione ufficiale, la prenderemo.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni, perché corrispondono al vero, però mi dispiace dover far presente che *la Repubblica* oggi, citando in maniera così poco garbata i diciassette deputati presenti, che non erano solo diciassette, ha fatto l'elenco omettendo il nome del deputato socialista che ieri ha partecipato al dibattito, che aveva presentato una interpellanza e che l'ha anche illustrata. Chiedo che ciò rimanga agli atti della Camera.

PRESIDENTE. Si è trattato di un doppio errore, insomma.

GIOVANNI CREMA. Ma è un errore che nei nostri confronti capita qua dentro e fuori. Allora, con la tenacia dei giusti, voglio che tutto questo rimanga agli atti.

PRESIDENTE. È un suo diritto, onorevole Crema.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio permettermi di dire qualcosa relativamente a questo episodio ed al suo riverbero giornalistico, fermo restando che gli organi di stampa scrivono essenzialmente ciò che vogliono e che sono spesso nella condizione di constatare ciò che la loro oggettività permette loro di constatare. Dico qualcosa perché questo fatto potrebbe ripetersi e verosimilmente si potrà ripetere in più circostanze.

Dobbiamo anche con tutta sincerità affrontarlo nelle sue cause e nei suoi effetti.

Mi pare che risolva poco dire che oltre ai 17 deputati elencati da due organi di stampa qualcuno di noi altri ci fosse. Mi costerebbe non poco dire che anch'io, che ero materialmente a fianco del collega Antonio Rizzo (un altro non citato), ero qui; ci eravamo assentati appositamente dalla Commissione difesa appena possibile per scendere in aula. Ma quando avessi fatto questa piccola puntualizzazione per dire che per metà di quella seduta sono stato presente e per metà no, non avrei aggiunto gran che né ciò interesserebbe ad alcuno.

Il problema è interrogarci più in profondità, oltre che sulle questioni di funzionamento complessive dei nostri organi (e quindi è grave che le Commissioni non fossero state sconvocate) e ferme restando le responsabilità di ciascuno, perché di certo la più gran parte dei deputati era in quel momento in Commissione (e per almeno due Commissioni che ho frequentato ne posso far fede); dobbiamo farlo non certo dilungandoci in questo momento ma sobriamente, confessando il problema anche di fronte all'opinione pubblica, che potrebbe essere avviata su lidi qualunquistici di critica al funzionamento del Parlamento. Dipende prima di tutto da noi riportare le occasioni di dibattito su grandi fatti che turbano la sensibilità nazionale a livelli di utile frequentabilità.

Il deputato oggi vive la sua maggiore frustrazione nel non trovare spesso utili e concludenti i momenti della sua partecipazione a certe forme di interlocuzione con il Governo, con gli altri gruppi e con l'Assemblea nel suo complesso *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*. O, al di là delle riforme regolamentari, ci diamo – con precisa volontà politica, nel nostro insieme e ciascuno di noi, con la nostra coscienza – strumenti, modi, intese (espresse e tacite) affinché quando ci confrontiamo su un certo argomento si eviti che la discussione si svolga di lunedì quando non c'è nessuno, che quando si devono fare dichiarazioni di voto, pur sobrie, sia ormai di rito appellarsi a non farle, a dare solo un pezzo di carta alla Presidenza, che si evitino molte altre occasioni che mortificano, e non valorizzano, la partecipazione del parlamentare, oppure si ricade nell'ipocrisia, nel qualunquismo alla rovescia, quando ci si sdegna se gli organi di stampa, spesso in modo non del tutto conforme alla verità o qualunquistica-

mente, additano i 17 o i 18 o i 22 parlamentari presenti ai lavori in queste tristissime circostanze.

Credo non vi sia dubbio che ciascuno di noi – e non certo soltanto i parlamentari campani – provano per queste ultime grandi emozioni e grande desiderio di dare un contributo per alleviare le sofferenze dei nostri concittadini. È però necessario che ci si diano le occasioni, la possibilità di sentire che la nostra parola, il nostro sforzo, il nostro voto possono dare effettivamente una mano tesa ai nostri concittadini. Se così non è, gli eventi possono essere i più solenni, ma continuerà l'assenteismo, spesso non del tutto ingiustificato, anche dei parlamentari più diligenti, tra i quali molto modestamente mi permetto di ascrivermi *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Questi interventi sono ormai usuali quando la stampa e i giornalisti che hanno dei padroni (tra l'altro c'è un servilismo a livello nazionale che non ha limiti) adottano certi comportamenti. Bisogna individuare sicuramente quali sono i padroni che determinano queste uscite. Uno di questi penso sia proprio lei, Presidente *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*! Quando aizza questi signori – e lo ha fatto più di una volta – nei confronti del Parlamento, anche di un Parlamento screditato come quello italiano, vuol dire che si vanno cercando queste conseguenze!

Tornando all'argomento, qui tutti piangono; c'è un residuato del partito socialista che dice: attenzione che il partito socialista c'era; si vada a vedere lo stenografico e si vedrà che c'era. Non sono queste le cose che la gente si aspetta; la gente deve aspettarsi invece che di fronte a queste vicende si adottino i provvedimenti come quelli che abbiamo approvato sulla montagna. Abbiamo approvato stanziamenti per migliaia di miliardi: quanti soldi sono arrivati? Queste sono le preoccupazioni, non un articolo su un giornale *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*! Queste sono le cose che fate quotidianamente ed i risultati li vediamo tutte le settimane.

Però questo a voi non interessa, perché vi interessa solo comparire sul resoconto stenografico e giustificarvi per i prossimi drammi. Facciamo un esame di coscienza prima di sbraitare e accusare quei giornalisti che fanno un lavoro che sicuramente non è encomiabile *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) *(ore 19,18)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 30 aprile scorso si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti al titolo I del testo costituzionale e che sono stati accantonati gli emendamenti riferiti all'articolo 62.

Passiamo quindi all'esame della parte relativa alla forma di governo, per la quale, nella riunione del 1° aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata prevista la conclusione dell'esame per venerdì 29 maggio.

(Contingentamento tempi esame parte relativa alla forma di governo – A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 1° aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito il tempo disponibile per l'esame della forma di governo, pari a 37 ore, così ripartite:

relatore: 3 ore;

interventi in dissenso: 1 ora;

tempi tecnici: 13 ore;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 3 ore e 49 minuti;

forza Italia: 2 ore e 52 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 2 ore e 11 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania (20 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato): 2 ore e 2 minuti;

misto: 1 ora e 50 minuti;

rifondazione comunista-progressisti (10 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato): 1 ora e 40 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 1 ora e 33 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 37 minuti; socialisti italiani : 21 minuti; CCD: 21 minuti; minoranze linguistiche: 13 minuti (5 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato); per l'UDR-patto Segni-liberali: 10 minuti; la rete: 8 minuti.

Ai deputati del gruppo misto non facenti parte di componenti politiche la Presidenza si riserva di attribuire un tempo di 5 minuti ciascuno.

(Esame articolato – articolo 64 – A.C. 3931)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 64 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi *(vedi l'allegato A – A.C. 3931 sezione 1).*

Il relatore intende chiedere la parola ? Onorevole presidente D'Alema ?

MARCO BOATO. Il relatore è fuori dell'aula che aspetta di entrare !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.* Il relatore è presente e adesso entrerà in aula. Egli non intende prendere la parola, se non alla fine del dibattito per replicare ai colleghi che interverranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto. Sono elettori tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età.

Questo dicono i primi due capoversi dell'articolo 64 della Costituzione, come elaborato dalla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e di cui oggi nell'aula di Montecitorio iniziamo il non ancora breve percorso. Lasciate esprimere a me tutta la soddisfazione di alleanza nazionale che vede inserito nel progetto la realizzazione di quello che ancora pochi anni fa poteva sembrare un sogno e che fra qualche tempo, al più presto – come io mi auguro – potrebbe diventare una realtà storica: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica italiana *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).* Credo che nessuno si nasconda il cambiamento epocale che registra il nostro sistema politico, con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che è il Capo dello Stato, rappresenta l'unità della nazione, ne garantisce l'indipendenza e l'integrità. A differenza di quanto è scritto nell'attuale Costituzione, che prevede la mediazione dei parlamentari e dei rappresentanti dei consigli regionali, saranno i cittadini –

uomini e donne – che hanno raggiunto la maggiore età a decidere chi per sei anni guiderà la nazione.

Nella storia d'Italia, onorevoli colleghi, non è stato facile né sul piano culturale né su quello politico arrivare a discutere direttamente in Parlamento – oggi, 13 maggio 1998 – dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Di troppi pregiudizi era stato circondato un atto che altri paesi europei – in primo luogo la Francia, ma anche nei paesi di nuova democrazia dell'est europeo – hanno raggiunto in tempi ben più rapidi. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica è gravata dall'ossessiva e proclamata dichiarazione che potrebbe trattarsi di una deriva plebiscitaria o, addirittura, della dittatura. Tuttavia, vi è da ricordare che vi fu un uomo, uno studioso, un uomo politico, Piero Calamandrei, non certo di destra, che ebbe la preveggenza di affermare il 5 settembre 1946, nella seconda Sottocommissione dell'Assemblea costituente, quanto vi leggerò testualmente: « A chi dice che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica presenta il pericolo delle dittature, ricordo che in Italia si è veduta sorgere una dittatura non da un regime di tipo presidenziale, ma da un regime a tipo parlamentare, anzi parlamentaristico, in cui si era verificato proprio il fenomeno della pluralità di partiti e dell'impossibilità di avere un Governo appoggiato ad una maggioranza solida che gli permettesse di governare ».

Calamandrei aggiunse inoltre le seguenti parole: « Quindi, il problema è questo: come si fa a fare una democrazia che, attenuando gli inconvenienti di quella pluralità e confusione dei partiti, non può governare altro che attraverso un Governo di coalizione ? ». Questo è quanto si chiedeva con angoscia Calamandrei.

Egli aggiunse inoltre le seguenti testuali parole: « Le dittature sorgono non dai Governi che governano e che durano, ma dalla impossibilità di governare dei Governi democratici ». Questo della governabilità, onorevoli colleghi, evocato in termini così drammatici nel settembre 1946 da Piero Calamandrei, è il tema – dicia-mocelo francamente – che ha assillato la democrazia cristiana nei suoi decenni di vita; problema che se, fortunatamente, non ha portato ad alcuno sbocco dittatoriale (anzi, si può dire che la base costitutiva dei partiti democratici si è allargata), è quello che ci ha preoccupato fin dall'inizio quando abbiamo intrapreso i lavori della Commissione bicamerale chiamata, insieme con altri compiti, a trovare una nuova, più stabile ed efficiente forma di Governo.

Voglio dire subito che tutto il mio rispetto va anche a quanti avrebbero preferito l'elezione popolare diretta del Primo ministro, dotato di sufficienti poteri di guida delle rappresentanze parlamentari e nella prospettiva di un Governo garantito di legislatura, cioè il cosiddetto premierato forte. La scelta della bicamerale è però caduta sul semipresidenzialismo. Non mi nascondo, per la verità storica, che questa scelta ha avuto un certo grado di casualità per il voto dato dalla lega con intenti diversi dal rafforzamento dei poteri di guida e certo di unità del paese, ma che successivamente a questa scelta tutti noi, che l'abbiamo votata con convinzione ed anche una parte che l'ha subita, abbiamo operato perché l'elezione del Presidente della Repubblica da parte del popolo italiano diventasse un elemento di stabilità politica, di alternanza attraverso la forte spinta che, a mio avviso, l'elezione diretta del Capo dello Stato dà alla bipolarizzazione del sistema politico-parlamentare.

In questo quadro, ha ragione il senatore Cesare Salvi, relatore della forma di Governo, che voglio ringraziare, che la ricerca sulla più grande convergenza possibile e la disponibilità all'approfondimento ed all'adeguamento non hanno significato un annacquamento o, peggio, la sostituzione di un presunto modello semipresidenziale puro, bensì la volontà di proseguire nella ricerca volta ad adattare alla realtà italiana una scelta istituzionale di per se stessa dotata di un alto grado di flessibilità, di variabilità, nelle sue diverse applicazioni.

Personalmente – lasciatemelo confessare – non ho alcuna difficoltà a dire che la mia preferenza iniziale andava al semipresidenzialismo alla francese. Ma a parte la diversità delle nostre storie, riconosco ai critici di questo sistema, in particolare al mio amico senatore Elia, che con la maggioranza che ha eletto il Presidente della Repubblica con lo stesso colore di quella che elegge l'Assemblea nazionale la figura del Capo dello Stato in Francia diventa pressoché « monarchica », mentre nel caso opposto, cioè quello della coabitazione, vi sono prospettive di conflitti gravi tra i due massimi poteri della Francia, difetti che sono stati evitati molto per la personalità dei Presidenti della Repubblica e in parte per il funzionante ordinamento burocratico dello Stato dei nostri cugini d'oltralpe.

Siamo andati così, onorevoli colleghi, alla ricerca di quello che convenzionalmente i giornali hanno deciso di chiamare « semipresidenzialismo all'italiana ». Devo dare atto al partito popolare, in modo particolare ai presidenti Elia e Mattarella, che erano i più decisi e convinti avversari dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, di aver sacrificato, con alto senso del dovere istituzionale, la loro preferenza che andava al cancellierato di tipo tedesco.

Dal progetto che è uscito dalla bicamerale la figura del Presidente della Repubblica emerge come quella di un organo garante della Costituzione, con i poteri di decisione politica rivolti, direi, a facilitare il buon funzionamento delle istituzioni Governo-Parlamento, in modo particolare della Camera dei deputati con cui l'esecutivo avrà il suo rapporto fiduciario, come vedremo poi nella parte riguardante il Governo. Vedremo infatti, quando discuteremo del Parlamento e delle fonti normative, che la Camera e il Senato avranno fisionomie, modi di elezione e poteri ben distinti, che tendono ad annullare, o quanto meno ad attenuare, gli inconvenienti del bicameralismo perfetto che dimostra tutto il peso negativo dei suoi cinquant'anni di età.

Ma al principio di un Presidente eletto direttamente dal popolo fa seguito, naturalmente, la domanda: quali poteri attribuire a questo Presidente della Repubblica ? È stato questo, onorevoli colleghi, il compito più difficile che la bicamerale ha dovuto affrontare in un lavoro utile reso più completo anche dalle audizioni dei professori Sartori e Cheli. Molto giustamente, ancora, si è fatto notare che i semipresidenzialisti, per rendere la nostra una democrazia governante, sono fautori di maggiori poteri al Presidente della Repubblica, evitando che il Capo dello Stato eletto dal popolo diventi un semplice notaio, ed i più preoccupati ne vedono esempi in Austria e in Portogallo. Non so quanti di questi paragoni possano essere calzanti, date le diversità storico-politiche dei nostri paesi.

La collaborazione che alleanza nazionale ha dato con passione e con partecipazione ai lavori della Commissione bicamerale, e che darà qui in aula, è quella di fare in modo che, pur restando la nostra una Repubblica parlamentare, abbia nel Presidente della Repubblica e nel Primo ministro da lui nominato, senza bisogno del voto di fiducia, poteri e funzioni che diano stabilità ed efficienza per un Governo di legislatura.

Uno spiraglio da utilizzare seriamente per migliorare i poteri del Presidente è quello che si apre con il comma *a)* dell'articolo 66, che dice che il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa, istituito con legge approvata dalle due Camere ed ha il comando delle Forze armate. Ebbene, onorevoli colleghi, lasciato in questa generica formulazione, l'articolo dà poteri poco superiori a quelli che il Capo dello Stato in questa materia ha già con l'articolo 87 dell'attuale Costituzione. Però se combiniamo l'istituzione di questo nuovo organismo che si occupa anche della politica estera con il testo del quarto comma che dice: « Il Presidente assicura il rispetto dei trattati e degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni nazionali e sopranazionali » credo di vedere un modo,

per così dire – permettetemi quest'espressione un po' sommaria – di cogestione con il Primo ministro, da lui nominato, della politica estera e della difesa.

Se poi noi pensiamo che una parte rilevante della nostra politica estera è quella per l'unità, non solo monetaria ma – come noi crediamo – anche politica dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, e se aggiungiamo che la maturità democratica e civile di un paese – voglio sottolinearlo particolarmente – si misura dal grado *bipartisan* della politica estera, credo che il Presidente della Repubblica, in questa materia, sia rafforzato nella forma di Governo che noi possiamo prevedere con la sua elezione diretta.

In ogni caso, alleanza nazionale non è disponibile ad accettare arretramenti politici con riduzione di potere rispetto al testo della Commissione bicamerale. Rispettiamo, ma ovviamente respingiamo, le proposte alternative di rifondazione comunista che vuole ritornare all'elezione indiretta del Presidente della Repubblica, al quale viene così riconosciuto un potere poco più che notarile.

Non comprendiamo che la lega nord, che ha approvato l'elezione diretta, presenti emendamenti in senso contrario, se non mettendo tutto questo nel quadro dei tatticismi che per un presunto disegno secessionistico o indipendentistico la mette in totale opposizione all'articolo 5, non modificabile, che proclama l'Italia una e indivisibile.

Il presidente della Commissione bicamerale mi consentirà questa notazione personalissima: Massimo D'Alema è un uomo che ha una buona consuetudine con la navigazione a vela. Anch'io conosco qualche rudimento di questo bellissimo sport. Mi sia perciò consentito, in una materia tanto seria e in un'aula tanto solenne e impegnativa come questa, usare una terminologia velista per dire che noi di alleanza nazionale, dopo le iniziali preoccupazioni dovute al fatto che non si era eletta per riformare la Costituzione un'Assemblea costituente, abbiamo dato tutto il nostro contributo nelle sedi formali ed informali, per fissare il timone della navigazione delle riforme costituzionali su un obiettivo, un *cap*, come direbbero i francesi, ben preciso e del quale siamo convinti: far riuscire il lavoro di questa bicamerale anche con quei miglioramenti per la forma di governo e per i poteri del Presidente che saranno possibili, ma in un quadro, in una valutazione finale che sarà data su tutti i risultati dei quattro capitoli di cui ci occupiamo, compreso il sistema delle garanzie, che riguarda in modo particolare la giurisdizione ed i suoi organi.

Onorevoli colleghi, siamo e resteremo fedeli ai patti sottoscritti, compresi quelli per la legge elettorale che non è materia costituzionale e che dovrebbe essere discussa, secondo noi, in Parlamento, contestualmente alle riforme costituzionali.

Ci guida in questa convinzione la certezza morale e politica che il popolo italiano, ultimo e definitivo giudice del nostro lavoro con il referendum confermativo che è obbligatorio, capirà che quanto la bicamerale ed il Parlamento nel suo complesso hanno fatto e stanno facendo per aggiornare la seconda parte della Costituzione non sono piccole cose al servizio di furbeschi interessi, ma la Carta fondamentale di garanzia dei diritti e dei doveri del popolo italiano; un popolo italiano che è chiamato a dare il suo consenso anche ad una Carta che limita certi poteri e funzioni dei Governi nazionali per affidarli ad organi sovrannazionali.

Con questi organi il Presidente della Repubblica ed il Governo italiano dovranno lavorare perché l'Europa unita sia dotata di istituzioni democratiche e capaci di esprimere e di risolvere i problemi della comunità, a cominciare dal lavoro per i milioni di giovani e meno giovani che hanno il diritto di vederselo procurato, ad un'economia in cui la libertà, la socialità e la sussidiarietà siano i punti di forza di un sistema politico e culturale al servizio dell'uomo *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale – Molte congratulazioni)*.